

Martone: «Il mio Danton visionario e filosofico»

► Il regista parla del lavoro in scena da domani al teatro Argentina e del progetto su Eduardo

L'INTERVISTA

Dopo Leopardi, **Mario Martone** porta in scena Büchner, un altro giovane favoloso. E visionario. «Erano dei giovani visionari non organici alla cultura del loro tempo. Oggi le loro parole risaltano con una forza esplosiva». **Morte di Danton** è in scena da domani al teatro Argentina. «Büchner ha scritto uno di quei testi leggendari in cui dentro c'è profondità politica, filosofica, umana e teatrale. E' una sorta di opera shakespeariana che parla di un evento vicino a noi. E' il proseguimento naturale del mio percorso artistico».

Cosa intende?

«Oggi non ci sono più idealismi a cui aggrapparci e Büchner e Leopardi lo avevano già capito. Non sarei mai potuto arrivare a Danton senza passare per il film "Noi credevamo" che parlava dei nostri "cospiratori" risorgimentali, che sono poi figli dei rivoluzionari francesi e del Leopardi de "Il giovane favoloso"».

Quest'anno festeggia quarant'anni di carriera.

«La mia prima regia risale al 1977, ero un ragazzino, avevo 17 anni. Mi ritrovo a fare lavori che dialogano con quelli di anni fa, perché la mia storia è formata da tante isole unite tra loro come un arcipelago».

La sua formazione teatrale è napoletana.

«Napoli mi ha definito, perché qui l'umano prevale su tutto. E' una città con enormi difficoltà e contraddizioni; una città complessa, luminosa e cupa. Ti abitua sin da bambino a sentire l'umano in tutte le sue declinazioni».

**«È UNA SORTA
DI OPERA
SHAKESPEARIANA
CHE ANALIZZA
IN QUALCHE MODO
I NOSTRI GIORNI»**

Cosa ricorda di quel periodo? «Erano gli anni '70, c'era l'avanguardia e gli artisti erano in contatto tra loro: poeti, cineasti, musicisti, pittori erano una cosa sola. A Napoli c'erano i teatri di cantina, come il Beat '72 a Roma. Erano anni tumultuosi e fatalmente ti ritrovavi dentro quel tumulto».

Una forte spinta creativa.

«Tutto nasce dal terremoto del 1980, uno spartiacque che ha trasformato la città, perché la corruzione era dilagante. Un clima irrespirabile, asfissiante che ha spinto gli artisti ad una contro resistenza culturale, spontanea ed immediata. Io ero attratto da artisti come Robert Wilson, Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi: le prime sperimentazioni».

E fonda la compagnia Teatri Uniti con Toni Servillo.

«Ricordo che c'erano dei guru come il gallerista Lucio Amelio che portava a Napoli artisti del livello di Andy Warhol, Joseph Beuys, Twombly, Michelangelo Pistoletto, Robert Mapplethorpe e Mimmo Paladino. Con Servillo sono andato a vedere l'antro della Sibilla con Beuys: fu Amelio a chiamarci per accompagnarli... Esperienze indimenticabili».

Sta già lavorando alla serie tv sulla Napoli di Eduardo De Filippo?

«Per ora è solo uno spunto. L'idea è della produttrice Bixio, mi piace ma è tutta aldilà dal venire. Diamo tempo al tempo».

A dicembre, dopo dieci anni, ha scelto di lasciare la direzione del Teatro Stabile di Torino.

«Una grande occasione professionale, Siamo riusciti a fare produzioni coraggiose come "Morte di Danton" o "La serata a Colono" di Elsa Morante, un altro testo leggendario mai messo in scena prima. Ma dieci anni mi sembra numero sufficiente per dire che un percorso si è concluso. Mi piacciono le scelte spericolate».

► Teatro Argentina Dal 16 al 28

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista **Mario Martone**.

